



IN QUESTO NUMERO

È tempo di una nuova idea di cittadinanza

Il volontariato estivo al Centro Astalli

La crisi di Cuba

Dona il tuo 5x1000 al Centro Astalli

DAI DIRITTI TRA PARENTESI ALLA CITTADINANZA COSMOPOLITA

Spesso, le competizioni sportive riaccendono i riflettori sul tema della cittadinanza. Forse perché suscita ancora qualche reazione ascoltare l'inno di Mameli e scoprire che sul podio più alto c'è un viso che per il nostro anacronistico immaginario non rappresenta il *Made in Italy*. La cittadinanza che, ben lungi dall'essere cosmopolita, è sempre più locale, nazionale e condizione *sine qua non* perché vengano riconosciuti i diritti – o meglio il diritto ad avere diritti –, è trattata come strumento di esclusione piuttosto che via per costruire una comunità di vita. L'istituto della cittadinanza viene sminuito nella sua carica ideale per divenire funzionale. Non basta essere uomini e donne perché la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* prenda corpo. In questo modo la cittadinanza non rende i cittadini uguali, ma sembra istituzionalizzare le disuguaglianze a prescindere dalle Costituzioni, che dicono altro.

Nel dibattito politico, al cittadino viene contrapposto il migrante, considerato come un estraneo al sistema e verso il quale si possono mettere tra parentesi i diritti. Eppure, spesso, quel migrante vive per anni in uno Stato senza che questo lo riconosca. Di frequente gli Stati europei hanno messo in atto azioni che utilizzano il *welfare* come strumento di controllo della mobilità, gradualizzando l'accesso ai diritti. In molti Stati, la cittadinanza viene svuotata di parte del suo contenuto sociale. Un migrante regolare ha un accesso limitato ai propri diritti anche quando è un lavoratore (*workfare*). E quando gli viene riconosciuta la cittadinanza, questa rimane pur sempre una concessione e la persona migrante rischia di essere un cittadino di serie B, perché il confine con il quale si è cercato di tenerlo fuori se lo porta dentro come stigma, magari perché legato al colore della propria pelle. Pensiamo all'espressione "seconda generazione" usata per definire persone per le quali l'attraversamento del confine compiuto dai propri genitori accompagna la loro vita. Bene allora riaprire la riflessione sulla cittadinanza e sulla necessità di riconoscerla attraverso lo *ius scholae* o lo *ius culturae* (a patto che queste formulazioni non siano un escamotage identitario), ben venga un referendum che costringa la politica ad andare oltre una polarizzazione sterile, ma forse sarebbe necessaria una riflessione più coraggiosa che sappia guardare al futuro, una cittadinanza cosmopolita e che non sia strumento di esclusione.



Riflettere per meglio servire: spunti dalla Padre Arrupe Summer School in Forced Migration

Dal 14 al 27 luglio 2024 si è tenuta a Oxford la terza edizione della Padre Arrupe Summer School in Forced Migration, un'esperienza particolarmente significativa sia per la profondità dei contributi dei diversi relatori, tanto accademici quanto impegnati direttamente nel JRS - Jesuit Refugee Service, sia per la possibilità di confronto e condivisione tra i partecipanti provenienti da diverse parti del mondo.

Numerose le tematiche trattate a partire dagli apporti della Dottrina Sociale della Chiesa: dalla nozione di "rifugiato de facto" ai fondamenti morali dell'accoglienza, dai bisogni psico-sociali ed educativi dei migranti forzati alla situazione delle donne rifugiate, dallo sfollamento per ragioni climatiche allo sviluppo umano integrale.

È stata sottolineata la grande importanza dei testi fondativi della Compagnia di Gesù e della tradizione spirituale ignaziana per l'azione odierna del JRS, in particolare per l'opera di accompagnamento individuale dei rifugiati, che costituisce uno dei pilastri dell'organizzazione, e che conduce spontaneamente alle ulteriori dimensioni del servizio nei suoi multi-

Nicolò Lorenzetto sj

formi aspetti, e della difesa dei rifugiati a livello istituzionale. Tra le questioni affrontate, due meritano una particolare attenzione perché troppo spesso misconosciute nel discorso pubblico sulle migrazioni.

La prima è la grave problematica etica del ricorso alla detenzione amministrativa e delle sue pesanti conseguenze sullo stato psicologico dei migranti, come attestato per esempio dal rapporto *For our welfare and not for our harm* sulla detenzione nel Regno Unito del JRS United Kingdom, e dalla campagna *Detention under the spotlight* del JRS in Europa. La seconda concerne l'esperienza di fede dei rifugiati e i loro bisogni di ordine specificamente religioso, irriducibili ai pur fondamentali bisogni di tipo materiale, psicologico e sociale.

Il racconto che le persone rifugiate fanno di sé mette in effetti in piena luce la costitutività della dimensione religiosa dell'esistenza umana, che chiede di essere pienamente presa in considerazione, rispettata e promossa da parte non soltanto di organizzazioni di ispirazione cristiana quali il JRS, ma anche di qualsiasi organizzazione laica autenticamente interessata al bene integrale dei rifugiati. 

110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

“Dio cammina con il Suo popolo”, questo il tema scelto da Papa Francesco per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebra domenica 29 settembre 2024. Nel suo messaggio il Pontefice ricorda che tutti noi, popolo di Dio, siamo migranti su

questa terra, in cammino verso la “vera Patria”, il Regno dei Cieli. I migranti sono icona contemporanea di questo popolo in cammino, della Chiesa in cammino e, allo stesso tempo, è proprio in loro e in tutti i nostri fratelli e sorelle vulnerabili che possiamo incontrare il Signore che cammina con noi. 

IN VIAGGIO VERSO L'ALTRO

In estate c'è una comunità di persone che sceglie di fare un viaggio diverso, verso le latitudini della sofferenza e della marginalità. Succede quindi che mentre le grandi città si spopolano dei loro abitanti per lasciare il posto a turisti e vacanzieri, al Centro Astalli arrivano, da tante parti d'Italia e del mondo, persone molto diverse tra loro per età, origine, formazione che scelgono di donare parte del loro tempo ai rifugiati. I volontari al Centro Astalli sono una presenza attiva in tutti i servizi e una forza indispensabile per garantire il regolare svolgimento delle attività quotidiane. Si tratta di un popolo in cammino verso l'altro, convinto che le ferite dell'umanità si curino facendosi carico in prima persona.

MATTEO, 28 anni "Quest'estate ho trascorso una settimana al Centro Astalli ad aiutare gli operatori del centro ricerca lavoro. Mi ha colpito tantissimo vedere che la maggior parte dei rifugiati in cerca di un'occupazione sono miei coetanei. Incontrare questi ragazzi, aiutarli a scrivere il loro curriculum e a cercare annunci di lavoro, all'inizio è stato strano. Mi sono chiesto: perché sono nato in Italia e non in un altro paese meno fortunato?"

È stato molto bello dare un piccolo aiuto, semplice ma importante, e ho capito la differenza che può fare anche un contributo seppur limitato nel tempo come lo è stato il mio. Non mi sono sentito una goccia che si perde nel mare senza cambiare nulla, ma la goccia che insieme ad altre gocce riempie un bicchiere".

LUDOVICA, 25 anni "A luglio scorso, per cinque giorni, ho preso il solito treno che ogni mattina mi porta all'università, ma, diversamente dal solito, mi sono recata alla mensa del Centro Astalli. Un luogo complesso che però appare semplice grazie al lavoro degli operatori che accolgono e indirizzano i volontari perché il loro servizio sia efficace. La varietà di volti, età e paesi dei volontari incontrati è stata una ricchezza che mi ha fatto capire quanto sia importante che ognuno dia il proprio contributo. Stare dietro il banco a riempire i vassoi non è un gesto meccanico, ma è il tentativo di comprendere i bisogni di chi si presenta lì, cercando di fare sentire ciascuno accolto. Nel corso del servizio qualche rifugiato ha voglia di parlare, qualcun altro arriva a testa bassa, ma basta un "ciao" per fargliela alzare e vedere spuntare un sorriso. Di questo servizio mi rimane soprattutto la consapevolezza, uno sguardo nuovo sulla mia città e la gratitudine per il bene sperimentato".

Matteo, Ludovica e tutti i volontari del Centro Astalli, sono gocce di speranza che vanno a irrorare un terreno arido, sempre più povero di relazioni e di solidarietà, assetato di cura degli uni per gli altri.

A loro va il nostro grazie. 



**SI SCRIVE
96112950587,
SI LEGGE
ACCOGLIENZA,
INCLUSIONE,
DIRITTI!**

**Dona il tuo 5x1000
al Centro Astalli**

Immagina di dover fuggire dalla tua casa, lasciandola alle spalle a causa della guerra o della persecuzione. Immagina di trovarti in un paese straniero, senza risorse né sicurezza, ma con il coraggio di ricostruire la tua vita da zero. Immagina. E prova a metterti nei panni dei rifugiati.

Sono perlopiù giovani, alcuni poco più che bambini. Sono sempre più numerose le donne, spesso mamme sole con figli. Hanno conosciuto l'orrore della guerra in Ucraina, delle violenze in Somalia o nella Repubblica Democratica del Congo, delle torture subite nei loro Paesi di origine o in Libia, da cui sono fuggiti.

Oggi ti chiediamo di alzare lo sguardo e unirti a noi nel sostegno ai rifugiati. Basta una firma per donare il tuo 5x1000 al Centro Astalli. Puoi garantire così un pasto caldo a chi ha fame, cure mediche a chi ne ha bisogno, opportunità formative, una seconda occasione a chi ha perso tutto. Questo è il potere della tua firma.

Nella tua dichiarazione dei redditi, nel tuo modulo 730 o nella tua Certificazione Unica, firma nel riquadro "Sostegno degli Enti del Terzo settore iscritti nel RUNTS..." e scrivi il nostro codice fiscale 96112950587. La tua firma si trasformerà in cibo, cure, accoglienza, integrazione, futuro per tanti uomini, donne e bambini rifugiati. Grazie! 

Scopri di più su
www.centroastalli.it/5x1000



BUENA VISTA... NON PIÙ

Dall'habana a Santiago de Cuba, passando per Cienfuegos e Camaguey, su una vecchia Lada con zaini, taniche di benzina e un amico autista che ci ha accompagnato per tutto il tragitto.

Lungo l'autostrada si incontrano poche macchine, qualche pullman, più spesso vecchie motociclette, ma anche carri trainati da animali. Bisogna conoscere bene l'asfalto, o quello che resta, vedere le buche, che in alcuni tratti si fanno pericolose e sapere che di benzina ce n'è poca. Capire è difficile, comprendere forse ancor di più. L'Habana con le sue tradizionali case coloniali, il *Malecón* che s'infrange sul mare, i bar e le locande da cui si sentono ancora le canzoni, forse più per turisti, di *Buena Vista Social Club*, tenta di nascondere una crisi econo-

mica che attanaglia i cubani: scarso riso nelle botteghe, poca carne, ci si arrangia nei piccoli mercati dove si trova frutta e verdura, le uova spesso spariscono anche per mesi, mentre il formaggio è costosissimo e il latte solo in polvere.

Diverse valute e diversi mercati, con cambi che seguendo l'etimologia stessa della parola, continuano a cambiare. Dollari, euro e pesos cubani: un euro o un dollaro al mercato nero sono circa 180 pesos, una lattina di birra circa 150 pesos, ma un uovo, a trovarlo, sono 100 pesos in strada, mentre lo

stipendio mensile arriva a 2.000 pesos, ossia 20 uova! Lungo le strade si vende quello che c'è, rubinetteria, ferramenta, qualche vestito, medicine, a singole pastiglie, mentre nelle farmacie gli scaffali sono vuoti e anche negli ospedali non c'è molto di più.

Uno studio sociale affermava che un cubano fa 27 tentativi di spesa alla settimana e non si stenta a credere vedendo le costanti e interminabili file di gente che aspetta fuori dai negozi nella speranza di reperire qualcosa.

Per chi va a scuola non è facile trovare il trasporto e anche i libri di testo ma il desiderio di apprendere e di istruzione è ancora molto forte.

Un paese stupendo, stretto, un tempo, tra due potenze, USA e URSS, ora sicuramente meno importante strategicamente, e lasciato allo sbando, con politiche interne che non riescono a creare un'economia sufficiente e un embargo che non ha nessuno scopo se non quello di affamare gli abitanti.

Molti tentano la via della fuga, soprattutto giovani... e chi resta? Chi si salva? Tanta è la pazienza e l'orgoglio della gente, che nonostante tutto, non si fa piegare da questo peso ingiusto.

Ma fino a quando i governi cercheranno di togliere la speranza?



5X1000Xil



Per destinare al Centro Astalli il 5x1000 con la prossima dichiarazione dei redditi inserisci il codice fiscale

96112950587

e la tua firma nel riquadro Sostegno degli Enti del Terzo settore iscritti nel RUNTS



GRAZIE PER LA TUA GENEROSITÀ E PER AVER SCELTO DI ESSERE PARTE DEL CAMBIAMENTO!

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj
Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro
Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Nicolò Lorenzetto sj, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995
Progetto grafico e impaginazione Diótima ADV - Matera

Foto: Archivio Centro Astalli, Jesuit Refugee Service

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 26 settembre 2024